

## IL LAMBO

“Te spari cunt’una pistola de ciculat e i culpi de buter!!!”

L’urlo in una strana lingua a metà longobarda e a metà discesa dalle valli, era risuonato acutissimo, coprendo per un attimo il rumore delle turbine del Jumbolino appena arrivato da Londra, che scendendo lentamente di regime, consegnavano l’aeroporto di Agno al silenzio della notte, dopo un’intensa giornata di voli.

A lanciarlo era stato il Lambo, gigante buono, burbero benefico, più cuore che peso e non che di peso non ce ne fosse più che a sufficienza...

Insomma, un tipo di quelli da raccontare, come in genere sono da raccontare quasi tutti gli strani soggetti, un po’ bambini e un po’ eroi, che bazzicano intorno all’ambiente aeronautico.

Quella sera eravamo riuniti nell’aula di AliPiù, la locale scuola di volo; oddio, più che di un’aula si trattava di una specie di baracchetta, metà legno e metà cartongesso che poco valeva e difenderci dalla fredda serata di gennaio e niente del tutto dal rumore del Jumbolino di cui sopra; tuttavia quando uno di noi allievi pellegrini si era permesso di spararne una più grossa del lecito, l’urlo si era levato acutissimo accompagnato da una breve fiammata di rabbia, immediatamente sopita e sostituita dal rimorso, goffamente nascosto sotto la scorza solo apparentemente dura del Lambo.

Per lui, più che allievi eravamo tutti degli amici, anzi quasi dei fratelli, accomunati da quella passione o malattia oppure droga che sia, chiamata volo, anche se come la maggior parte dei suoi pari era prodigo di rimbrotti e quanto mai avaro di incoraggiamenti, men che meno durante i preliminari della conoscenza; se stava zitto voleva dire tutto OK, altrimenti apriti cielo! Le parole “bene” e “bravo” da tempo erano state strappate dal suo personale vocabolario.

Meglio stargli alla larga e rigare dritto, le prime volte, soprattutto dopo il primo approccio dal quale emergeva evidente la sensazione di fastidio provocata dal nuovo incontro; d’altra parte visto che gli toccava campare, per quanto impossibile potesse sembrare, forse anche tu saresti stato ammesso nella comunità dei subumani di nome allievi piloti.

Ma poi durava poco... come con quei ruvidi maglioni di lana grezza che si usano nel nord Europa: pungenti fuori e caldi dentro.

Solo il tempo di abituarsi ad essere grattugiati sul collo e poi ci stai bene come non mai, anche se piove, anche se la temperatura è sottozero.

In un attimo, solo il tempo di sciogliere la timidezza mascherata dal caratteraccio e poi non c’erano più insegnanti ed allievi, capaci ed incapaci, bravi e somari, ma solo amici riuniti per uno scopo comune.

Lui cercava di infilare nelle nostre misere zucche le quattro parole di inglese aeronautico indispensabili per cavarsela quando si vola un po’ più in là dell’uscio di casa, noi lo ricambiavamo con il nostro rispetto, tanta gratitudine e qualche caffè, offerto dopo essere riusciti a trascinarlo al bar vincendo la sua naturale ritrosia, che solo più tardi avremmo capito essere il suo modo di dire grazie...

Enorme esperienza la sua, per nulla ostentata, della quale con grande difficoltà si riusciva a farsi raccontare qualche brandello e solo a condizione di essersi conquistato il suo rispetto, usando le sue stesse armi, fatte di silenzi, di disciplina, di grande amore per il volo. Venivano così fuori storie eccezionali, di quella volta che su quel tal aereo... e quell’altra volta che per poco... e ancora di quel giorno in cui il tempo cambiò così in fretta che...

Avventure difficilmente identificabili sulle pagine di un libro voli ricco di più di sedicimila ore, ma vive nella memoria di chi aveva fatto dell’aviazione la propria vita, ed ora libere di entrare nella mente e nel cuore di noi pilotastri della domenica.

Un dono di emozioni ed un lascito di esperienze che ci saremmo portati dietro per il resto della nostra carriera e che avrebbe permesso a qualcuno di cavarsi d'impaccio da qualche situazione poco chiara.

Il sapere degli esperti, di quei pochi eletti che lo sono veramente, ha lo stesso sapore del tartufo, del cumino, dell'angostura o comunque di tutte quelle sostanze grandemente aromatiche che sono così difficili da trovare ed assai care da acquistare, ma che, adoperate con grande saggezza e parsimonia, permettono di trasformare un piatto sciapo ed incolore in una prelibatezza da gourmet.

Bisogna solo capire dove scovarle, pagarne il prezzo adeguato e, soprattutto, imparare ad impiegarle con grande maestria, pronti a subire la collera dello chef che forgiatosi nelle cucine di nobili e re, non tollera di vedere sprecata una simile spezia.

Bisogna accettare le sue paturnie con grande umiltà; bisogna ciruirlo con pazienza per riuscire a strappargli un segreto alla volta, ben sapendo che egli non aspetta altro se non di trasmettervi il suo sapere per il solo piacere di vederlo applicato, ma continuando comunque a giocare a modo suo ed a mostrarvi appagati da ogni goccia di nettare che stilla dalla sua mente.

Solo così potrete avere una parca ma pressoché inesauribile fonte di sapere, alla quale potrete attingere ogni volta che sentirete il bisogno di crescere, ma abbatene cura, non abusatene e soprattutto non trattatene il frutto con sufficienza o con distrazione; basta poco più di un niente per scatenare l'ira di colui che da precettore premuroso non esita un attimo a trasformarsi in giustiziere spietato, pronto ad impallinarvi a fatti od a parole, proprio come quella sera in cui il "te spari" fatidico aveva sommerso il povero Luciano, lasciandolo completamente sconvolto ed ulteriormente meno convinto di una se pur remota possibilità di superare l'esame ormai alle porte.

Così il tapino, una volta finita la lezione era venuto da me, indegnamente considerato "quello bravo", a mendicare qualche ripetizione a domicilio e la sua espressione carica di disperazione non lasciava certo spazio a rifiuti di sorta. Fu così che scoprii che Luciano non era il suo nome, o meglio non era il suo nome completo, perché lui in realtà era Don Luciano; sì, proprio così, con il Don davanti, un prete insomma, un prete volante della serie "più vicini al Signore con ogni mezzo", compresi quelli meccanici; un pilota, tanto bastava e che pilota. Ma questo l'avrei scoperto solo più tardi.